

Cultura

Spettacoli&Tempo libero

Capri

Al via «Le Conversazioni, scrittori a confronto»

La rassegna affronterà il tema dei cambiamenti del linguaggio nel nome della «correttezza»

di PAOLO MIELI

Il «politicamente corretto» ha cominciato a farsi largo negli anni Sessanta e all'inizio parve che non facesse danni. Persino Robert Hughes - che in un ciclo di conferenze negli Stati Uniti all'inizio degli anni Novanta ha fatto a pezzi il «bigottismo progressista» (ne è poi nato un libro, «La cultura del piagnisteo - La saga del politicamente corretto», pubblicato in Italia da Adelphi) definendolo «una sorta di Lourdes linguistica, dove il male e la sventura svaniscono con un tuffo nelle acque dell'eufemismo» - persino Hughes, dicevamo, ha dovuto riconoscere che nei primi tempi questo principio di correzione della mentalità e del linguaggio fu ragionevole e utile. Qualcosa è poi cambiato quando il politicamente corretto si è trasformato in una «lacrimosa avversione all'eccellenza». E soprattutto quando ha preteso di avere ridicoli effetti retroattivi abbattendosi su Dante Alighieri, Shakespeare, Mozart e addirittura sul capitano Ahab che in un dibattito su Herman Melville è stato descritto, riferisce Hughes, come «portatore di un atteggiamento scorretto verso le balene». E l'invalido si alza forse dalla carrozzella, o ci sta più volentieri, perché qualcuno fin dai tempi dell'amministrazione Carter ha deciso che lui è ufficialmente un «ipocinetico»? «Se il linguaggio diviene, nell'agguerrito, grottescamente turgo», ha detto Hughes, «nel difendere si fa timidamente floscio e cerca parole che non possano recare offesa, seppure immaginaria». Non facciamo fiasco, «riusciamo meno bene del previsto». Non siamo drogati, «eccediamo nell'uso di sostanze stupefacenti». Non siamo paralizzanti, ma «affetti da tetraplegia». «E la nostra verecondia verbale si spinge oltre la morte: un cadavere, esortava nel 1988 il «New England Journal of Medicine», andrebbe chiamato «persona non vivente». Un cadavere grasso, «persona non vivente portatrice di adipe». «Se questi leziosi contorsionismi inducessero la gente a trattarsi vicendevolmente con maggiore civiltà o comprensione, si potrebbe anche apprezzarli; ma in realtà non sortiscono alcun effetto».

Poiché la nuova sensibilità «decreta che i nostri eroi saranno solo le vittime, il rango di vittima comincia ad essere reclamato anche dal maschio americano bianco». Di qui «la fortuna di terapie che insegnano che non è colpa nostra se siamo scriteriati, venali o francamente scellerati ma del fatto che veniamo da "famiglie disfunzionali"... abbiamo avuto modelli imperfetti di comportamento, abbiamo sofferto di mancanza d'affetto, siamo stati picchiati o magari sottoposti alle voglie libidinose di papà; e se non ne siamo consapevoli è solo perché abbiamo rimosso il ricordo». Mostrarsi forti «può celare semplicemente una traballante impalcatura di degenerazione, essere vulnerabili, invece, è garanzia di invincibilità». La doglianza «dà potere - anche se è solo il potere del ricatto emotivo - che crea un tasso di sensi di colpa sociali mai registrato in precedenza». Il «politicamente corretto» si è abbattuto sulla scrittura. Con gravi danni. Ha scritto Stephen King in «On writing»: «Se sostituite "oh merda!" con "oh marmo!" per riguardo alla lega per la lotta contro la volgarità, trasgredite a una norma del tacito contratto con il lettore: la vostra promessa di dire la verità



Non solo politica

A fianco, Paolo Mieli, presidente di Rcs Libri. Sopra, «scorrettezze» alla Camera dei Deputati. Ma il concetto di «politically correct» più che la politica riguarda soprattutto la parola e la scrittura, «vittime di un gergo obbligato»



Politicamente corretto (e scorretto)

Se l'uso delle parole cambia presente, passato e futuro

Incontri

«Le Conversazioni, scrittori a confronto», gli incontri letterari ideati da Antonio Monda e Davide Azzolini con i protagonisti della letteratura contemporanea di lingua inglese, tornano quest'anno a Capri da oggi all'8 luglio nella piazza antistante l'Hotel Punta Tragara. I protagonisti del primo weekend di questa settima edizione incentrata sul tema del «Politicamente corretto» sono Pierluigi Battista, che aprirà la rassegna caprese con Philip Gourevitch, Paolo Mieli che dialogherà domani con la scrittrice iraniana Lila Azam Zanganeh, e, domenica 1 luglio, Larissa MacFarquhar con Diego De Silva.

su come la gente si comporta e parla attraverso lo strumento di una storia inventata». Qualche anno fa il docente di Estetica Mario Perniola ha spiegato che il politicamente corretto ha come fine quello di suscitare nell'avversario un senso di colpa che lo indebolisca, in modo da avere la meglio su di lui. Ma attenzione: «se ognuno è moralmente corresponsabile di tutti i mali del mondo, non è politicamente responsabile di nulla; la conseguenza di questa ipertrofia della morale... è proprio il contrario di ciò che ci si attenderebbe, è il trionfo del cinismo e della spudoratezza». Agli occhi di Perniola il politicamente corretto è «il risultato di una patologia della politica che, incapace di muoversi sul suo terreno - quello della effettualità - e di ottenere dei risultati concreti, cerca una compensazione facendo uso esagerato e ipertrofico delle parole dell'etica, nei confronti della quale tuttavia continua a nutrire un profondo disprezzo». In effetti, conclude l'autore dell'articolo, «mi chiedo se alla base del politicamente corretto non vi sia una specie di ossessione linguistica: esso sembra preoccupato più di cambiare il nome alle cose che di cambiarle effettivamente».

Discutendo di questi temi con Massimo Cacciari, il saggista Alessandro Carrara direttore di Italian Studies all'Università di Houston, ha rilevato che «mentre prima il figlio dell'immigrato voleva integrarsi, oggi gli insegnano che deve mantenere la sua cultura e che la sua cultura ha un valore in quanto tale, il che significa che niente può essere dato per scontato: se in un'aula leggo il passo in cui Dante mette Mao-

metto all'inferno devo chiedere scusa ai miei studenti musulmani». «Sono i guasti del politically correct», ha commentato Cacciari. Ma Carrara gli ha replicato: «Il politically correct è piuttosto una conseguenza della condizione multiculturale; il problema è che la scuola, soprattutto quella secondaria, per evitare problemi si è ridotta ad insegnare il minimo comune denominatore; è molto facile per un insegnante autocensurarsi ed eliminare dai suoi corsi tutto ciò che può diventare materia di controversia». Con effetti talvolta comici... Qualche tempo fa il paroliere (ma dovremmo definirlo poeta) Mogol - Giulio Rapetti, ad una manifestazione sulla sicurezza stradale disse che oggi non avrebbe più scritto per «Emozioni» di Lucio Battisti i versi «e guidare a fari spenti nella notte per vedere se poi è tanto difficile morire». Troppo scorretti.

Umberto Eco si è scherzosamente sbizzarrito a coniare nuove definizioni in omaggio al politicamente corretto: «socialmente separato» per carcerato; «funzionario del controllo bovino» per cowboy; «correzione geologica» per terremoto; «residenzialmente flessibile» per barbone; «erezionalmente limitato» per impotente; «orizzontal-

mente accessibile» per donna di facili costumi; «carente in melanina» per uomo bianco; «nullafacente a tempo indefinito» per disoccupato; «in transizione programmata tra cambiamenti di carriera» per licenziato. Qualcuno di bassa statura deciso ad affrontare con un trapianto qualche problema di calvizie - Eco faceva evidente riferimento a Silvio Berlusconi - «persona verticalmente svantaggiata intesa ad ovviare a una regressione follicolare».

Uno dei campi in cui il politicamente corretto ha trionfato è stato quello sessuale. Nel mondo anglosassone tutti i corsi sono stati riformati in omaggio alla nuova norma. Dopodiché il «British Medical Journal» ha pubblicato un rapporto che dimostra l'assoluta inutilità di tali corsi di educazione sessuale istituiti in parecchi Paesi del Nord America e dell'Europa per ritardare l'età del primo rapporto, accrescere l'uso dei profilattici e ridurre le gravidanze indesiderate tra le adolescenti. In Canada, dopo qualche anno di questi corsi, le gravidanze delle giovanissime sono addirittura aumentate. Mentre negli Stati Uniti e in Gran Bretagna sono rimaste come prima. Con gravi effetti collaterali... Nel maggio del 2002 il «Washington Times» sollevò uno

scandalo portando alla conoscenza del suo pubblico un opuscolo dell'Unicef sull'educazione sessuale dell'infanzia in cui si dissertava persino sui rapporti erotici con gli animali.

Grande è stata la vittoria del politicamente corretto nella battaglia contro le discriminazioni razziali. Anche se... Lo scandalo di Jayson Blair, il giovane cronista nero del «New York Times» licenziato per aver falsificato una trentina di articoli, ha provocato un terremoto ai vertici del quotidiano che è stato accusato di aver chiuso un occhio sugli eccessi di disinvoltura del giornalista per favorire l'affermazione professionale in omaggio all'«Affirmative action».

La storia, poi, è stata molto danneggiata dal «politicamente corretto». «E' in campo storico», ha osservato Robert Hughes, «che la correttezza politica ha riportato i suoi maggiori successi». L'interpretazione della storia non è mai statica. Rivedere, per gli storici, è un obbligo. L'ultima parola non esiste. E chi può dubitare che ci sia ancora molto da rivedere nella storia a noi tramandata dalla conquista europea dell'America del Nord e del Sud? Era un progetto imperiale: l'epica avanzata della Civiltà contro la Barbarie; il conquistador porta la croce e la spada, il pellerossa si ritrae davanti alla cavalleria e alla strada ferrata. E' la dottrina del «destino manifesto». Il mito dell'americano bianco ottocentesco. Ma l'idea che tutti gli storici abbiano divulgato acriticamente questo mito trionfalistico è falsa. Ci sono stati già nell'Ottocento storici come William H. Prescott e, più tardi, Francis Parkman che non hanno affatto aderito a questa visione di come erano andate le cose. Eppure, «Il bisogno di buoni e cattivi assoluti», ha poi scritto Hughes, «si annida profondamente dentro di noi, ma riduce la storia a propaganda e nega ai morti la loro umanità, fatta di peccati, virtù, tentativi, fallimenti. Preservare la complessità, senza appiattirla sotto il peso di un anacronistico moraleggiare, fa parte del compito dello storico».

Questa tendenza ha fatto danni anche generando il suo contrario, il «politicamente scorretto». Ha osservato su «La lettura» Sandro Modeo: «Come un logo sempre più invadente, il "politicamente scorretto" si è ormai rovesciato, specie in Italia, in un nuovo conformismo». «Chiunque - liberando qualche sfogo umorale - può ricorrervi come a un'autocertificazione di teppismo intellettuale, senza rendersi conto che un'eresia di massa diventa presto ortodossia». In sostanza è accaduto che «con un ingegnoso truccetto gestaltico, una cultura di potere si è camuffata e spacciata per cultura eversiva e minoritaria: un truccetto nel quale tanti (troppi) continuano a cadere senza rendersi conto di aderire a una visuale che ha fatto slittare a poco a poco il "politicamente scorretto" - sotto la giustificazione dell'autenticità e della mancanza di ipocrisia - nei più opachi codici da caserma».

Da «Lourdes linguistica» ...

Huges: una sorta di Lourdes linguistica, dove il male e la sventura svaniscono con un tuffo nelle acque dell'eufemismo

ad avversione all'eccellenza

Una «lacrimosa avversione all'eccellenza» che ha preteso di avere ridicoli effetti retroattivi abbattendosi su Dante Alighieri, Shakespeare, Mozart, Melville